



O.f.S. - Gi.Fra.
Parrocchia S. Antonio
Pescara



L'abbraccio misericordioso

Incontri di accoglienza all'**O.f.S.**: 2° tappa

PATERNITA' RICERCATA

Il ritorno del figlio più giovane

Il giovane abbracciato dal padre è un uomo povero. Ha abbandonato la propria casa con tanto orgoglio e denaro, deciso a vivere la sua vita lontano dal padre e dalla comunità. Ritorna con niente: il denaro, la salute, l'onore il rispetto di sé la reputazione ogni cosa è stata sperperata.

Che cosa è accaduto al figlio nel paese lontano?

La serie di eventi è piuttosto prevedibile. Più corro lontano dal luogo in cui Dio dimora, meno sento la voce che mi chiama Figlio prediletto e meno sento quella voce più rimango invischiato nelle manipolazioni e nei giochi di potere del mondo.

[Gelosia, mi sento ingannato, sospetto, mi metto sulla difensiva ho paura di non raggiungere ciò che tanto desidero e di perdere ciò che tanto ho. Perdo la mia libertà interiore e comincio a dividere il mondo in coloro che sono per me e coloro che sono contro di me. Mi chiedo se veramente qualcuno si interessi a me o se qualcuno mi abbia mai amato. Il mondo diventa oscuro. Il cuore si fa pesante. Il corpo è pieno di dolori. La vita perde significato. Sono diventato un anima perduta]

Il figlio più giovane, allontanatosi dalla casa paterna, vive sempre più lontano dall'amore. Prova delle esperienze sempre più degradanti. Il figlio più piccolo che ha raccolto tutto, in realtà disperde tutto (Mt. 13,20 *Chi non raccoglie con me, disperde*). Per l'uomo che rinuncia all'amore per autoaffermarsi non è possibile raccogliere. Il figlio più piccolo rompe l'armonia relazionale, confida nelle sostanze e desidera essere lui il centro di tutto. Questa è la dinamica del peccato. Il peccatore non solo fa male agli altri, ma si fa male.

Versetto 14 = passaggio dal sentirsi schiavo al diventarlo. Il figlio minore sperimenta la casa paterna come limite alla propria libertà, troppo stretta. Quindi se ne va da casa, perché vuole essere il padrone delle sue cose, ma nello stesso tempo diventa schiavo di ciò che ha sperperato => Carestia => Bisogno => non ha niente di cui nutrirsi. A casa si sentiva schiavo, adesso lo è veramente.

Versetto 15 = "si mise a servizio" > Padrone/schiavo > sostituti degli idoli da lui stesso creati.. L'uomo diventa servo delle sue stesse certezze. A volte bisogna arrivare a profonde umiliazioni per capire che la conoscenza di Dio non era quella giusta. Per il giovane la vita non ha più nulla di umano. I porci sono gli animali più impuri nel mondo ebraico: "maledetto l'uomo che alleva i porci". Contrasto tra la casa del padre e il mondo esterno = I porci mangiano più del giovane. L'uomo fuori della volontà di Dio si autodistrugge.

Rientrare in se stessi => Inizio della conversione. Sappiamo che non è facile ma è necessario. Il Figliol prodigo non ha ascoltato molte persone, ma ha ascoltato solo se

O.f.S. - Gi.Fra.

Parrocchia S. Antonio
Piazza S. Francesco 27 65123 Pescara

Sito Internet: http://digilander.iol.it/ofs_sa_pe
E-mail: ofs_sa_pe@libero.it

stesso. Anche Francesco ha fatto questo cammino di rientrare in se stesso. Ci viene chiesto di vincere la superficialità.

Il figlio più giovane si rese pienamente conto della sua totale rovina quando più nessuno nel suo ambiente mostrò il benché minimo interesse nei suoi confronti. Lo avevano tenuto in considerazione solo finché era stato utile ai loro interessi. Ma quando non ebbe più denaro da spendere e dono da fare per loro cessò di esistere. Quando nessuno voleva dargli il cibo che lui stesso distribuiva ai maiali il figlio si accorse di non essere considerato nemmeno un essere umano. Allora sentì tutto il vuoto del suo isolamento, la profonda solitudine che si può sperimentare. Era davvero perduto ma fu questa sensazione di essere completamente perduto a farlo rientrare in se stesso. Fortemente scosso dalla consapevolezza della sua totale alienazione capì immediatamente di essersi imbarcato in un'avventura di morte. Si era talmente sradicato da ciò che "dà vita" (famiglia, amici, comunità, e persino vitto) che si rese conto che la morte sarebbe stato il prossimo passo. All'improvviso vide il sentiero che aveva scelto e dove questo lo avrebbe condotto; capì la sua scelta di morte. In quel momento critico quale molla lo fece optare per la vita?

Fu la riscoperta della parte più profonda di se stesso. Qualunque cosa avesse perduto rimaneva sempre il figlio del proprio padre. Ecco perché dice a se stesso "quanti salariati.... Trattami come uno dei tuoi garzoni". Con queste parole nel cuore è finalmente capace di cambiare, lasciare il paese straniero e tornare a casa. Il significato del ritorno del figlio più giovane è condensato nelle parole "*Padre non sono più degno di essere chiamato tuo figlio*". Da un lato il figlio più giovane si rende conto di aver perso la dignità della sua condizione di figlio, ma allo stesso tempo quel senso di dignità perduta gli fa capire che egli è davvero il figlio che aveva la dignità da perdere. Infatti è stata la perdita di ogni cosa a portare il figlio alla radice della sua identità. Ha scoperto il fondamento della sua condizione di figlio. Quando si è trovato a desiderare di essere trattato come uno dei porci si è reso conto di non essere un porco ma un essere umano, un figlio di suo padre. Il rendersi conto di ciò è diventato la base della sua scelta di vivere invece di morire. Tornato di nuovo a contatto con la verità della sua condizione di figlio, ha potuto udire, anche se in modo appena percettibile la voce che lo chiamava figlio prediletto e sentire sebbene da lontano il tocco della benedizione. La consapevolezza e la fiducia nell'amore del padre, per quanto possano essere confusi, gli hanno dato la forza di rivendicare la propria condizione di figlio, anche se tale rivendicazione non poteva basarsi su alcun merito.

È una questione di vita o di morte: vogliamo accettare il rifiuto del mondo che ci imprigiona oppure rivendicare la libertà dei figli di Dio? A noi scegliere.

Ma lasciare il paese straniero è soltanto l'inizio. La strada verso casa è lunga e ardua. Che fare lungo la strada del ritorno al Padre. Ciò che fa il figlio prodigo è molto chiaro, egli prepara una sorta di sceneggiatura. Appena è cambiato, ricordando la sua condizione di figlio, dice a se stesso "mi leverò.... Trattami come uno dei tuoi garzoni..." benché abbia rivendicato la mia vera identità come figlio di Dio, vivo ancora come se il Dio al quale sto tornando chieda una spiegazione. Ancora penso al suo amore come ad un amore che pone condizioni. Non sono ancora capace di credere appieno che dove i miei fallimenti sono grandi " la grazia è ancora più grande " Rm 5,20. Sempre ancorato al mio senso di indegnità progetto per me un luogo molto al di sotto di quello che spetta al figlio. La fede nel perdono totale e assoluto non arriva subito. La mia esperienza umana mi dice che il perdono si riassume nella buona volontà dell'altro a rinunciare alla vendetta e a mostrarmi un po' di carità.

Il suo è pentimento, ma non un pentimento alla luce dell'immenso amore di un Dio che perdona. È un pentimento a suo uso e consumo che gli offre la possibilità di sopravvivere. Ricevere il perdono esige la volontà totale che Dio sia Dio e compia ogni risanamento, reintegrazione e rinnovamento. Come garzone posso ancora mantenere le distanze, ribellarmi, rifiutare, scioperare, scappare via, come figlio prediletto devo rivendicare la mia piena dignità e cominciare a prepararmi a diventare io stesso il Padre. È chiaro che la distanza tra l'inizio del ritorno e l'arrivo a casa deve essere percorsa con saggezza e disciplina. La disciplina è quella di diventare un figlio di Dio. Gesù dice espressamente che la via verso Dio è identica a quella verso una nuova infanzia (Mt 18,3). Gesù non mi chiede di rimanere un bambino ma di diventarlo. Diventare un bambino significa vivere una

seconda innocenza: non l'innocenza del neonato ma l'innocenza a cui si arriva attraverso scelte consapevoli.

Il Figlio maggiore che è in me è capace di ritornare a casa? Come posso tornare quando mi sento intrappolato del risentimento o divorato dalla gelosia? Mi scoraggia di più guarirmi come figlio maggiore e non come figlio minore. Posto di fronte all'impossibilità di un'auto redenzione ora comprendo le parole di Gesù a Nicodemo (Gv 3,7) "Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete nascere dall'alto". Non posso nascere dal basso, cioè con le mie sole forze, con la mia mente, con le mie capacità psicologiche. Posso essere guarito soltanto dall'alto da dove giunge Dio. Ciò che a me è impossibile, è possibile a Dio.

Dobbiamo avere il coraggio di prendere contatto con il ns. vero io, smettendo di fare gli attori.

Richiamo ad essere attivisti per il Regno. L'uomo contemporaneo ha bisogno di incontrare testimoni del Vangelo.

Peccato in ebraico significa "sbagliare il bersaglio". Il peccato è rottura del legame d'amore che vincola il Padre con il figlio.

I 2 figli, non conoscendo il Padre, si rifiutano, non si accolgono.

Versetto 17 => rientrando in se stesso, sperimenta tutta l'umiliazione. Adesso è in armonia con il Padre, constata il peccato.

Rientrando in se stesso, comincia a credere e a riconoscere l'altro. Credere è rinunciare all'affermazione della propria volontà. Anche se comprende il Padre, non comprende ancora l'amore filiale. E' nel processo della conversione, ma sente ancora forte la tentazione del non amore. Preferisce tornare a casa da schiavo, pentito ed umile, decidendo anche il tipo di penitenza da scontare. L'uomo di oggi deve gustare la libertà di essere figlio di un Dio Padre. Solo figli liberi nell'amore hanno parole coinvolgenti per il proprio padre.

Ricerca questa paternità, far scaturire dal ns. cuore questo desiderio.

Aspetto Francescano: Malattia e Sogno di Spoleto.

La malattia: Il figlio prodigo tocca il fondo per riscoprire se stesso ed il privilegio di essere figlio.

Francesco invece è provato dalla malattia (...) sente svuotate di significato tutte le cose che apprezzava e stimava, comincia a rientrare in se stesso, ma non in modo "perfetto", non attraverso un incontro con Dio ma con un'autoanalisi e questo, a differenza del figlio prodigo, non lo fa alzare per andare verso il padre ma lo fa lentamente tornare ai suoi vecchi "vizi", ai suoi progetti mondani [*la malattia lo ha segnato, lo ha messo in discussione ma non ancora inizia il suo cammino di conversione*].

Il Sogno di Spoleto: Parte per compiere il suo progetto, cavaliere nelle crociate, ma solo per un giorno, fino a Spoleto (30 km. da Assisi). Qui l'azione diretta di Dio completa quello che la malattia ha iniziato.

Le semplici domande di Dio: "Chi può trattarti meglio: il Signore o il suo servo?"

Risposta ovvia ma che blocca (non cancella) il progetto di Francesco (sarà comunque cavaliere al servizio della salvezza del regno, a capo di un grande esercito, ma secondo il disegno di Dio).

"Signore cosa vuoi che io faccia?" Non c'è una formula risolutiva a questa domanda di Francesco ma solo un invito a tornare alla propria città, alle proprie origini, alla casa del Padre. Il progetto di Dio si rivela per gradi man mano che cresciamo, a differenza del figlio prodigo, in questo caso non c'è un progetto di Francesco, (mi alzerò, andrò da mio padre, dirò) ma solo un intraprendere una via indicata dal Signore.

[*Così come accadde a S. Paolo, il progetto su di lui sarà rivelato in seguito e non dopo la caduta, prima bisogna ritornare al padre.*]

"Si sentiva mutato in un altro uomo": intraprendere la strada che ci porta/riporta al Signore ci fa sentire mutati, mentre nella conversione pian piano torniamo a nostri progetti se non c'è stato l'incontro con Dio, quando Dio ci chiama per nome anche il nostro modo di essere cambia.